Sentenza n. 988/2020 pubbl. il 24/04/2020 RG n. 3699/2017

N. R.G. 3699/2017

**REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
LA CORTE D'APPELLO DI MILANO
PRIMA SEZIONE CIVILE**

composta dai magistrati:

- dott.ssa Carla Romana Raineri - presidente
- dott.ssa Serena Baccolini - consigliere
- dott. Lorenzo Orsenigo - consigliere relatore

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa civile promossa in grado d'appello e posta in deliberazione sulle conclusioni precisate dalle parti all'udienza del 6/11/2019

TRA

GDP, con il patrocinio dell'avv. ed elettivamente domiciliata, presso il difensore **APPELLANTE**
contro

CONDOMINIO, con il patrocinio dell'avv.

APPELLATO

OGGETTO: risarcimento danno.

CONCLUSIONI

Le parti hanno concluso come segue:

per GDP

conclusioni

1. Preliminarmente, voglia l'adita Corte rimettere la causa sul ruolo al fine di istruirla e voglia accogliere le istanze istruttorie formulate durante il primo grado di giudizio e rievocate con il capitolo D. della premessa dell'appello e, per l'effetto, voglia ammettere la prova per testimoni sui capitoli e con il testimone ivi indicato.
2. All'esito dell'escussione testimoniale, voglia disporre una CTU tesa a verificare la rispondenza alla realtà della Consulenza di parte depositata dall'appellante, in riferimento sia al nesso di derivazione causale tra evento e danno che alla individuazione e quantificazione del danno lamentato dall'appellante.
3. All'estio dell'invocata attività istruttoria, richiesta in primo grado e rievocata nel presente giudizio, piaccia all'Ecc.ma Corte adita riformare integralmente la Sentenza n. 1281/2017 pubbl. il 19/04/2017 dal Tribunale di Monza su giudizio R.g. 5927/2015.
4. Voglia l'adito Giudice accertare il carattere insidioso dei due zerbini posti all'ingresso dello stabile condominiale ed accertare e dichiarare la responsabilità esclusiva per i fatti di causa in capo al Condominio, a norma di quanto previsto dall'art. 2051 cc ovvero, in subordine, di quanto previsto dall'art. 2043 cc e ss.
5. Per l'effetto, voglia condannare il Condominio al risarcimento di tutti i danni patiti dalla sig.ra ex art. 2051 c.p.c., o in subordine ex art. 2043 cc., liquidati in € 118.812,85 ovvero in quella diversa somma, maggiore o minore, reputata di giustizia, oltre interessi e rivalutazione monetaria dall'evento sino all'effettivo soddisfo
6. Condannare controparte al pagamento dei compensi di avvocato e spese.
7. In subordine, voglia la Corte riparatrice riformare esclusivamente il capo della sentenza impugnata relativo alle spese di lite e disporre la compensazione delle stesse per entrambi i gradi di giudizio.

per CONDOMINIO

CHIEDE che l'Ecc. ma Corte di Appello adita voglia: In via preliminare e/o pregiudiziale, dichiarare inammissibile l'appello de quo -e di fatto confermare integralmente la sentenza di primo grado- per inosservanza delle disposizioni di cui agli artt. 342 e 348 bis, c.p.c. e, per

l'effetto, condannare l'appellante alla refusione delle spese di giudizio del presente grado. Nella denegata e non creduta ipotesi in cui codesta Ecc.ma Corte dovesse ritenere ammissibile l'appello proposto dalla sig.ra, si chiede: Nel merito: - in via principale: rigettare integralmente l'appello proposto dalla sig.ra GDP in quanto infondato in fatto e in diritto e, per l'effetto, confermare integralmente in ogni suo capo la sentenza di primo grado n. 1281/2017 pubblicata dal Tribunale di Monza in data 19.04.2017, con vittoria di spese e compensi professionali di entrambi i gradi di giudizio, oltre 15% rimborso forfettario, 4% cpa e 22% iva. - in subordine: nella denegata e non creduta ipotesi di riforma parziale o totale della sentenza qui appellata, - dichiarare inammissibile la domanda di accertamento del carattere insidioso dei due zerbini posti all'ingresso dello stabile condominiale, ex adverso formulata, poiché trattasi di domanda nuova. - accertare e dichiarare la corresponsabilità della sig.ra ex art. 1227 cc comma 1 e, per l'effetto, ridurre il risarcimento in misura proporzionale alla gravità della colpa e all'entità delle conseguenze che ne sono derivate. In via istruttoria, previamente occorrendo: si insiste nella richiesta della prova testimoniale e interrogatorio formale senza accettare l'inversione dell'onere della prova, sui seguenti capitoli di prova: 1. vero che in data 21.3.2014 lei (sig.ra) aveva invitato a pranzo la sig.ra DP unitamente alla figlia presso la sua abitazione, presso il Condominio; 2. vero che in data 21.3.2014, presso l'abitazione sita nel Condominio, lei (sig.ra) verso le ore 11.30 sentiva suonare il citofono e, rispondendo, apprendeva che erano arrivati i suoi ospiti e dunque la sig.ra DP e la di lei figlia; 3. vero che, sempre in data 21.3.2014 e nelle anzidette circostanze di luogo, lei (sig.ra) verso le ore 11.30, a seguito della chiamata a mezzo citofono, provvedeva ad aprire il cancelletto esterno; 4. vero che in data 21.3.2014 e nelle anzidette circostanze di luogo, lei (sig.ra) dopo aver aperto il cancelletto esterno andava incontro ai suoi ospiti, sig.ra DP e figlia, poiché si attardavano ad entrare e citofonare nuovamente per l'apertura del portone di ingresso al condominio; 5. vero che in data 21.3.2014 presso il Condominio, alle ore 11.30 circa, vedeva la signora DP intenta a conversare con altra persona mentre entrava nell'atrio principale del Condominio; 6. vero che, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui ai precedenti punti, vedeva la signora DP che, mentre conversava con altra persona, inciampava sul gradino di ingresso della portineria del condominio cadendo a terra; 7. vero che, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui ai punti che precedono, l'attrice veniva da lei soccorsa a seguito della caduta; 8. vero che, nelle predette circostanze di tempo e luogo la signora accompagnava presso il di lei appartamento la signora DP per permettere alla stessa il ricovero sul proprio divano. Si indica a teste la signora residente in. In caso di ammissione di capitoli di prova formulati da parte appellante, si chiede fin da ora essere ammessi a prova contraria con la teste sopra indicata. Si insiste, ove ritenuto, per l'ammissione di CTU medico-legale sulla persona dell'attrice volta alla determinazione di eventuali postumi permanenti indennizzabili. Si chiede l'ammissione dell'interpello di parte attrice-appellante.

FATTO E DIRITTO

La sig.ra GDP ha proposto appello avverso la sentenza del Tribunale di Monza n. 1281/2017 emessa in data 19/4/2017 con la quale, nell'ambito di una causa introdotta dalla stessa sig.ra perché fosse accertata la responsabilità del Condominio, ai sensi dell'art. 2051 c.c. ovvero ai sensi dell' art. 2043 c.c., con conseguente condanna del Condominio convenuto al risarcimento dei danni da essa sofferti a seguito di un infortunio, è stato così deciso:

"a) rigetta la domanda risarcitoria dell'attrice;

b) condanna la parte attrice a rimborsare alla parte convenuta le spese di lite che si liquidano in € 8.705,00 per compensi professionali, oltre rimborso spese generali al 15 %, c.p.a. e i.v.a. come per legge".

l) Giudizio di primo grado

1) A fondamento delle domande di parte attrice era stato dedotto in atto di citazione quanto segue:

- che in data 21/3/2014, alle ore 14.00 circa, la sig.ra DP si accingeva ad entrare nel portone di ingresso dello stabile del Condominio; che in tale circostanza la stessa "contando sulla

normale stabilità dello zerbino posto sull'uscio, camminò regolarmente e vi adagiò normalmente il piede. Tuttavia, appena il piede della signora venne poggiato sullo zerbino, questo scivolò improvvisamente e repentinamente in modo tale da far perdere l'equilibrio all'ignara signora che cadde in terra”;

- che in conseguenza di tale caduta la sig.ra DP ebbe a riportare la frattura del femore sinistro;
- che in relazione a tale sinistro era configurabile la responsabilità del Condominio convenuto, quale possessore dello stabile e degli arredi dello stesso, ai sensi dell'art. 2051 c.c. e, in subordine, ai sensi dell'art. 2043 c.c. per la violazione generale del principio del *neminem laedere*.

2) Costituendosi in giudizio il convenuto Condominio, contestando gli assunti della parte attrice ed osservando che nella lettera di denuncia di sinistro da questa inviata *ante causam* la stessa aveva riferito di essere inciampata nello zerbino, chiedeva il rigetto delle domande di parte attrice anche per il disposto di cui all'art. 1227 c.c.

3) Giunta la causa in decisione in assenza di attività istruttoria, con la sentenza oggetto di impugnazione, venivano respinte le domande di parte attrice sul rilievo che, se nell'atto di citazione la causa dell'infortunio era stata attribuita all'instabilità dello zerbino che sarebbe scivolato da sotto il piede dell'attrice, diversamente, nelle missive precedentemente inviate dall'attrice al Condominio convenuto risultava *“una evidente discrepanza che, partendo dalla dinamica del fatto, si riflette proprio sulla causa oggettiva dell'infortunio”*; che, invero, nella comunicazione del 26/3/2014, la sig.ra DP aveva affermato che *“mentre mi accingevo a varcare la porta di ingresso dello stabile inciampavo nel primo dei due zerbini posti uno sopra l'altro all'ingresso”*; che *“mentre lo scivolamento individua un movimento autonomo dello zerbino, ancorchè sollecitato dall'appoggio del piede e lo individua quale res dotata di intrinseca pericolosità, l'inciampo implica l'immobilità del manufatto e lo individua come mero ostacolo al transito”*; che, pertanto, tenuto conto del valore confessorio delle dichiarazioni personalmente rese dalla sig.ra DP *ante causam*, la dinamica del fatto doveva essere stata *“quella che vede l'attrice inciampare nello zerbino e non già lo zerbino scivolare sotto il piede dell'attrice”*; che, inoltre, avuto riguardo alle fotografie allegate alla citazione, lo zerbino d'ingresso risultava *“oggettivamente evidente”*, con la conseguenza che l'inciampo della parte attrice doveva ritenersi *“totalmente ascrivibile alla mancata o scarsa attenzione prestata dalla sig.ra DP”*.

II) Giudizio di appello

1) Proponendo appello avverso tale sentenza, l'appellante, censurando la motivazione di rigetto delle proprie domande come svolta nella predetta sentenza, specie nella parte in cui era stato ritenuto che l'attrice avrebbe confessato di essere caduta a causa di una sua scarsa attenzione e non a causa della cattiva collocazione dei due zerbini, posti uno sopra l'altro in prossimità dell'ingresso dello stabile condominiale, ha chiesto la riforma della sentenza impugnata e l'accoglimento della propria pretesa risarcitoria ex art. 2051 c.c. o in subordine ex art. 2043 c.c., e, ciò, sulla scorta dei seguenti motivi: A) violazione o falsa applicazione della norma di cui agli artt. 2730 e ss. c.c.; B) violazione o mancata applicazione della norma di cui all'art. 2051 c.c.; C) violazione della norma di cui all'art. 112 c.p.c. per mancata corrispondenza tra il richiesto ed il pronunciato. Omessa pronuncia su domanda espressamente formulata; D) istanze istruttorie; E) sulle spese di lite. Violazione o falsa applicazione della norma di cui all'art. 92 co. 2 c.p.c.

2) Costituendosi in giudizio l'appellato Condominio, contestando la fondatezza dei motivi di appello, ha chiesto il rigetto dell'appello e delle domande svolte dalla parte appellante.

3) Giunta una prima volta la causa in decisione, con ordinanza in data 9/1/2019 la Corte ha disposto la rimessione della causa in istruttoria per l'assunzione della prova testimoniale dedotta da entrambe le parti sulle circostanze relative alle modalità della caduta della parte appellante.

4) Assunta la prova testimoniale con l'escussione di un teste per parte e respinta l'ulteriore istanza di C.T.U. medico legale proposta da parte appellante, la causa è nuovamente giunta in

decisione sulle conclusioni delle parti in epigrafe riportate.

III) Motivi della decisione

L'appello è infondato e va respinto con conseguente conferma della sentenza impugnata per i seguenti motivi.

- Con il primo motivo di appello è stata censurata la sentenza impugnata nella parte in cui il giudice di primo grado, attribuendo valore confessorio alle dichiarazioni rese dalla sig.ra DP nella lettera di denuncia di sinistro datata 26/3/2014 e dalla stessa inviata all'Amministrazione condominiale, ha ritenuto che il sinistro sia stato determinato dall'inciampo della sig.ra contro lo zerbino e, quindi, diversamente da quanto prospettato dall'attrice in atto di citazione ove la caduta della sig.ra era stata ricondotta ad una perdita di equilibrio determinata dallo scivolamento dello zerbino.

Al riguardo, va richiamato che nella lettera di denuncia di sinistro datata 26/3/2014 la sig.ra GDP aveva riferito quanto segue: "in data 21 marzo mi recavo presso il suddetto condominio e mentre mi accingevo a varcare la porta di ingresso dello stabile inciampavo nel primo dei due zerbini posti uno sopra l'altro (immagine allegata) all'ingresso" (cfr. la lettera datata 26/3/2014 di denuncia di sinistro sub doc. 1 convenuto).

Nell'atto di citazione introduttivo del giudizio di primo grado il sinistro veniva, invece, descritto nel senso che "appena il piede della signora venne poggiato sullo zerbino, questo scivolò improvvisamente e repentinamente, in modo tale da far perdere l'equilibrio all'ignara signora, che cadde in terra".

Ebbene, secondo l'appellante non sarebbe possibile individuare una sostanziale differenza nelle due descrizioni della dinamica del sinistro testè riportate, a meno di voler alimentare "una disquisizione di ordine meramente lessicale e terminologica che rievoca nocivi aspetti del bieco formalismo dello *ius quiritium* e del diritto barbarico dell'Età di mezzo".

Al riguardo, l'appellante ha osservato che nella successiva lettera datata 20/11/2014, scritta dal procuratore dell'attrice, la dinamica del sinistro era stata più precisamente descritta, "con dovizia di particolari", nel senso che "appena il piede della signora venne poggiato sullo zerbino, questo scivolò improvvisamente e repentinamente, in modo tale da far inciampare e perdere l'equilibrio all'ignara signora, che cadde a terra" (cfr. la lettera 20/11/2014 prodotta con l'atto di citazione di primo grado nonché sub doc. 3 convenuto); che tale descrizione varrebbe a conciliare l'inciampo con lo scivolamento; che, comunque, la dinamica di sinistro prospettata dall'attrice in atto di citazione sarebbe stata definitivamente confermata dalle dichiarazioni rilasciate dalla teste sig.ra C nel corso della prova assunta nel giudizio di secondo grado.

Detta teste (figlia della sig.ra DP e che si trovava insieme a questa allorchè ebbe a verificarsi il fatto), ha, invero, dichiarato quanto segue: "c'è un primo cancello grande dove entrano auto e pedoni, c'è un citofono, suono e mi viene aperto e andiamo nel secondo portoncino. La mamma è caduta lì perché c'erano due zerbini sovrapposti. Lo zerbino è andato sulla destra e la mamma è caduta sulla sinistra, si è spostato lo zerbino superiore, quando la mamma ha messo il piede si è spostato, la mamma è caduta da parte opposta"; per ciò che riguarda la tipologia degli zerbini la stessa teste ha dichiarato inoltre: "quello sotto era nero, di plastica, e sopra uno zerbino tipico che mettiamo fuori dall'appartamento, del materiale tipico con la paglietta".

Ad avviso della Corte, i rilievi critici svolti dall'appellante sono del tutto infondati, né può ritenersi attendibile la dinamica della caduta riferita dalla teste per i seguenti motivi.

Va, anzitutto, richiamato che l'odierna appellante ebbe a descrivere la dinamica del sinistro in termini di inciampo (e non di scivolamento) non solo nella citata prima lettera di denuncia di sinistro datata 26/3/2014, da essa personalmente sottoscritta, ma anche nella successiva lettera datata 28/5/2014 e redatta a suo nome dall'avv. CT (legale diverso da quello che ebbe, poi, ad inviare la successiva e già citata lettera 20/11/2014 ed a difendere la sig.ra GDP nel giudizio di primo grado): invero, anche in tale lettera, la procuratrice incaricata dalla sig.ra, ebbe a riferire che "in tale circostanza la sig.ra GDP, nell'accingersi ad entrare nella porta d'ingresso dello stabile, inciampava nei due zerbini posti uno sopra l'altro facendola cadere

rovinosamente a terra” (cfr. la lettera 28/5/2014 sub doc. 2 convenuto).

Ciò richiamato, va, quindi, detto che, secondo la definizione attinta dalla stessa appellante dai più noti dizionari della lingua italiana (pag. 6 atto di appello), il verbo inciampare ha il significato di “urtare con il piede contro un ostacolo camminando, incespicare”; che, ben diverso è il significato del verbo scivolare che, riferito ad uno zerbino, implica, come correttamente evidenziato dal giudice di primo grado, la perdita di equilibrio conseguente ad *“un movimento autonomo dello zerbino, ancorchè sollecitato dall'appoggio del piede”*; che, pertanto, è del tutto condivisibile il netto distinguo svolto nella sentenza impugnata tra scivolare sullo zerbino ed inciampare nello (contro lo) zerbino, con la conseguenza che, come affermato dal giudice di primo grado, *“la dinamica del fatto è dunque quella che vede l'attrice inciampare nello zerbino e non già lo zerbino scivolare da sotto il piede dell'attrice”*.

Sotto tale profilo, tenuto conto delle dichiarazioni rese dalla sig.ra DP *ante causam*, della conformazione dei due zerbini (che, quali risultano dalle fotografie prodotte dalla stessa appellante, sono costituiti, l'uno, di più ampie dimensioni, da un tappetino rettangolare di gomma nera, l'altro, di più ridotte dimensioni, da un tipico tappetino di cocco color nocciola poggiante, con la propria base gommata, sul sottostante tappetino di gomma nera) e della loro ubicazione (risultando dalle fotografie prodotte in causa che i due tappetini si trovavano all'esterno dello stabile condominiale ed a ridosso del gradino di accesso all'atrio dello stabile), devono ritenersi inattendibili le dichiarazioni rese in sede testimoniale dalla figlia della sig.ra DP, posto che la dinamica della caduta in termini di scivolamento, per effetto dell'improvviso spostamento verso destra dello zerbino superiore, pare in netto contrasto con quanto era stato riferito, con valenza confessoria, dalla stessa appellante allorchè questa aveva inequivocabilmente dichiarato di essere inciampata; che, inoltre, come rilevato dal Condominio appellato, i materiali gommosi dei due tappetini, nei lati di loro contatto, valgono ad evitare lo scivolamento o lo scorrimento di un tappeto sull'altro; che, infine, da un punto di vista dinamico, la possibilità che la sig.ra DP sia caduta sulla sinistra per essersi improvvisamente spostato sulla destra il tappetino superiore sul quale la stessa avrebbe poggato il piede, pare ancor più inverosimile alla luce del fatto che i tappetini poggiavano contro l'alzata del gradino di accesso all'atrio condominiale nonché del fatto che la sig.ra DP stava muovendosi dritta in direzione dell'ingresso dello stabile condominiale, sì da non comprendersi come, per effetto di tale movimento, poggiandovisi sopra il piede, lo zerbino possa essersi spostato verso destra.

- Con il secondo motivo di appello è stata censurata la sentenza impugnata nella parte in cui è stata ritenuta non operante la fattispecie di responsabilità da cose in custodia di cui all'art. 2051 c.c.

Tale motivo di appello deve ritenersi infondato, ove si consideri che lo stesso è stato svolto sulla infondata premessa che il giudice di primo grado avrebbe errato nella ricostruzione della dinamica di sinistro effettuata sulla scorta della lettura, inequivoca per quanto esposto, della lettera di denuncia di sinistro datata 26/3/2014.

In proposito, deve, invero, ritenersi ben diverso il contributo causale portato dalla cosa in custodia, lo zerbino, a seconda che la caduta sia da ricondursi a scivolamento dello stesso piuttosto che ad inciampo contro lo stesso, posto che, nel primo caso può avere un evidente rilievo la pericolosità del manufatto che, muovendosi, abbia a determinare la perdita di equilibrio di chi vi si trovi a camminare sopra, nel secondo caso, diversamente, la rilevanza causale del manufatto, contro cui si imbatta il piede di chi camminando abbia ad incespicarvi, potrebbe essere riferita al fatto che lo zerbino stesso si presenti, in concreto, come scarsamente visibile e, quindi, imprevedibile.

Sotto tale profilo, una volta affermata la dinamica dell'infortunio in termini di inciampo nello zerbino, deve ulteriormente condividersi la valutazione svolta dal giudice di primo grado secondo cui, nel caso, il manufatto in questione era tutt'altro che invisibile o imprevedibile, in quanto, come esposto in sentenza e non contestato da parte appellante, *“dalle fotografie allegate alla citazione, tuttavia, lo zerbino d'ingresso risulta oggettivamente evidente: esso si trovava – com'è normale – davanti alla porta d'ingresso e al momento del sinistro la sua*

presenza era esaltata dal tappetino di gomma sottostante, in contrasto cromatico e di fattura; il fatto lesivo è avvenuto di giorno e in condizioni di piena visibilità”.

In tale contesto, trattandosi di un infortunio da inciampo contro uno zerbino perfettamente visibile che si trovava esattamente dove era attendibile che lo stesso si trovasse, deve ritenersi corretta la conclusione secondo cui, nel caso, *“l’inciampo è totalmente ascrivibile alla mancata o scarsa attenzione prestata dalla signora DP”*, con conseguente infondatezza dell’addebito di responsabilità mosso al Condominio convenuto alla stregua della fattispecie di responsabilità oggettiva di cui all’art. 2051 c.c., dovendosi ricondurre il sinistro al fatto dell’attrice, che avrebbe ben dovuto tenere *“un comportamento di cautela correlato alla situazione di rischio percepibile con l’ordinaria diligenza”* (ex multis, Cass. 11/05/2017 n. 11526; Cass. 22/06/2016 n. 12895).

In tal senso, la giurisprudenza ha anche di recente affermato che *“in tema di responsabilità civile per danni da cose in custodia, la condotta del danneggiato, che entri in interazione con la cosa, si attegga diversamente a seconda del grado di incidenza causale sull’evento dannoso, in applicazione – anche ufficiosa – dell’art. 1227, comma 1, c.c., richiedendo una valutazione che tenga conto del dovere generale di ragionevole cautela, riconducibile al principio di solidarietà espresso dall’art. 2 Cost., sicché, quanto più la situazione di possibile danno è suscettibile di essere prevista e superata attraverso l’adozione da parte del danneggiato delle cautele normalmente attese e prevedibili in rapporto alle circostanze, tanto più incidente deve considerarsi l’efficienza causale del comportamento imprudente del medesimo nel dinamismo causale del danno, fino a rendere possibile che detto comportamento interrompa il nesso eziologico tra fatto ed evento dannoso, quando sia da escludere che lo stesso comportamento costituisca un’evenienza ragionevole o accettabile secondo un criterio probabilistico di regolarità causale, connotandosi, invece, per l’esclusiva efficienza causale nella produzione del sinistro”* (Cass. 1/2/2018 n. 2480; Cass. 3/4/2019 n. 9315).

– Con il terzo motivo di appello l’appellante ha mosso una censura verso la sentenza impugnata *“nella parte in cui, esaurita la contestabile dissertazione che ha condotto il Giudice a ritenere non fondata la domanda formulata ex art. 2051 c.c., conchiude la motivazione senza far riferimento alcuno alla domanda risarcitoria formulata ex art. 2043 c.c.”*

Tale doglianza, che fa riferimento al mancato esame della domanda di risarcimento del danno ex art. 2043 c.c. (domanda espressamente svolta da parte attrice in via subordinata rispetto a quella proposta ai sensi dell’art. 2051 c.c.), deve ritenersi infondata, posto che, per le considerazioni sopra svolte in ordine alla ricostruzione del sinistro, da un lato, ai fini della fattispecie di responsabilità da fatto illecito di cui all’art. 2043 c.c., a prescindere da ogni altra considerazione, difetta il requisito oggettivo del nesso causale; da un altro lato, come detto, il sinistro per cui è causa deve essere ricondotto alla responsabilità esclusiva ed assorbente della stessa infortunata odierna appellante.

– Con l’ultimo motivo di appello l’appellante si è lamentata del criterio adottato per la regolazione delle spese di lite, avendo sostenuto la parte appellante che, nel caso, sarebbe stata più corretta una compensazione delle spese di lite, e, ciò, alla luce delle oscillazioni della giurisprudenza di merito e di legittimità in ordine alle questioni dirimenti e della comprensione da usarsi nei confronti di una persona (la signora DP) *“non giovanissima che non è fornita della cultura giuridica necessaria per soppesare le parole”*.

Tale doglianza è del tutto infondata, atteso che le spese di lite sono state regolate secondo il criterio normativo della soccombenza di cui all’art. 91 c.p.c.; che la causa è stata essenzialmente decisa avendo riguardo alla ricostruzione del fatto più che ad orientamenti giurisprudenziali; che le parole utilizzate dalla parte appellante (peraltro riprese anche dal primo dei procuratori che si sono succeduti nella difesa dell’appellante) presentano un significato quanto mai chiaro (*“inciampavo”*) e, come detto, del tutto compatibile con lo stato dei luoghi.

- Per le considerazioni esposte va respinto l’appello, con conseguente conferma dell’impugnata sentenza del Tribunale di Monza n. 1281/2017 emessa in data 19/4/2017.

Secondo il criterio della soccombenza l'appellante GDP va condannata a rimborsare all'appellato Condominio, le spese di lite, come liquidate in dispositivo in applicazione dei criteri di cui al D.M. 10/3/2014 n. 55, come modificati dal D.M. 8/3/2018 n. 37, con applicazione dei minimi tariffari in considerazione della non particolare difficoltà della causa.

P.Q.M.

la Corte d'Appello di Milano, ogni contraria istanza ed eccezione disattesa, definitivamente pronunciando sull'appello proposto dall'appellante GDP avverso la sentenza n. 1281/2017 emessa dal Tribunale di Monza in data 19/4/2017, così provvede:

- 1) rigetta l'appello e, per l'effetto, conferma la sentenza impugnata;
- 2) condanna l'appellante GDP a rifondere all'appellato Condominio le spese del presente grado di appello liquidate in complessivi euro 7.642,00 per compenso, oltre 15 % per rimborso spese forfettarie, oltre IVA e C.P.A. come per legge;
- 3) dichiara la sussistenza dei presupposti per il versamento da parte dell'appellante dell'ulteriore importo a titolo di contributo unificato di cui all'art. 13 comma 1 quater del D.P.R. 115/2002 così come modificato dall'art. 1 comma 17 della L. 24/12/2012 n. 228.

Così deciso in Milano, nella camera di consiglio del 30/1/2020.

Il consigliere est.

dott. Lorenzo Orsenigo

Il presidente

dott.ssa Carla Romana Raineri